

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA.

BOLOGNA.

Le recenti elezioni generali amministrative avvenute a Bologna hanno, per molte ragioni che tutti comprendono senza che vi sia d'uopo di specificarle, un'importanza che trascende i limiti di quella importantissima città, ma si estende a tutta la regione romagnola, e non può, in qualche modo, non ripercuotersi sulla stessa nazione.

Se dicessimo che il risultato ci allietta mentiremmo a noi stessi; ma — checché ne pensino i nostri avversari — noi sappiamo di non offendere la nostra coscienza proclamando che anche la vittoria dei moderati non ci avrebbe completamente soddisfatti. Quella vittoria sarebbe stata pagata ad un prezzo troppo caro, l'alleanza non soltanto coi cattolici, ma con elementi addirittura clericali e vaticanesi, sempre grave, per sé stessa, e più per le conseguenze che immancabilmente ne derivano per Amministrazioni che sorgono da siffatti ibridi connubi, ma gravissima poi a Bologna, dove non si trattava di combattere contro l'avvento d'una maggioranza consigliare sovversiva, ma contro altri monarchici liberali, divisi dai moderati non da profonda diversità di vedute e d'aspirazioni, ma da residui di antipatie personali e di rancori, che costituiscono un torto reciproco, una colpa vicendevole.

La lotta era posta male: qualunque ne fosse stato l'esito, noi non avremmo potuto mai rallegrarcene. Monarchici temperati, così appellati più per tradizioni, per aderenze, per convenzionalismi, ma tra i quali non mancavano, non soltanto veri valori, ma elementi di non dubbia fede liberale, si trovavano schierati da un lato. Li rafforzava l'appoggio pattuito, concertato, prezzolato (è questo il peggio) coi clericali dell'*Aventuro*, i quali erano stati quei medesimi, che, nelle parziali elezioni della scorsa estate, proclamando apparentemente ed ipocritamente l'astensione e votando incondizionatamente (come s'è visto anche altrove) per la lista radicale, furono la principale causa della prima disfatta dei suddetti elementi temperati. La disfatta (contribuendovi altri motivi, ed alcuni anche lodovolisimi, quale una saggia e ad un tempo ardita ma soprattutto saviamente democratica riforma tributaria) doveva irrimediabilmente indebolirli. Monarchici detti progressisti, atteggiandosi ad un radicalismo di parata, di suggestione, ma in fondo amanti dell'ordine e brava gente anch'essi, stavano dall'altro lato. Li appuntellavano pochi repubblicani e socialisti, costituiti da qualche egregia e rispettabile individualità e da un seguito dove non possono mancare gli illusi ed i torbidi, i quali, non potendo conseguire una vittoria propria, erano più che mai lieti d'abbarricarsi agli altri, come l'edera agli olmi e salire in alto col loro appoggio.

Monarchici temperati e progressisti, adunque, invece d'unirsi insieme perché sovversivi rossi e neri perdessero ogni importanza, hanno preferito lacerarsi a vicenda, simili a quei nostri signorotti del Medio Evo, od ai Comuni che vennero poi, i quali, anziché stringersi nel santo nome d'Italia, invocavano chi uno straniero, chi l'altro, che li aiutasse a debellar l'avversario, e che finiva poi per calpestarli tutti e due e piantarsi superbo sulle ruine d'entrambi.

Noi abbiamo avuto qualche occasione di notare il singolare fenomeno della parte liberale temperata bolognese, la quale ha assunto spesso l'aspetto di essere la sola interprete della parte monarchica.

Tra le molte ragioni che richiamano intorno a Bologna, come a centro intellettuale e politico, le forze della Romagna, la quale non ha altra città a cui tutte possano inchinarsi come a metropoli egemonica, v'è stata anche quella di una maggiore e più sapiente organizzazione di molti sodalizi monarchici. Più volte Bologna prese l'iniziativa — e, alcuni anni fa, parve felicemente — di raccogliere in un fascio i monarchici liberali di tutta la regione, non soltanto

romagnola, ma emiliana. Se non che, mentre i rappresentanti delle Associazioni di paesi come il nostro (dove la lotta è nettamente spiegata tra monarchici da un lato e antidinastici dall'altro, sicché i primi si raccolgono insieme, malgrado le diverse gradazioni e sfumature) accorrevano senza preoccupazione alcuna di favore o disfavore verso questo o quel ministero, trovavano spesso a Bologna, tra chi li invitava all'unione, prevalere propositi di battaglia contro Rudini, contro Zanardelli, contro Giolitti, per sostenere Crispi, Saracco, e magari (massimo errore) Pelloux.

D'altro canto, i monarchici temperati bolognesi non hanno mai saputo — ed è stato gravissimo torto — disciplinare sapientemente quel mezzo importantissimo d'influenza sulla pubblica opinione, che è la stampa. Hanno lasciata vivere amica la *Gazzetta dell'Emilia*, inariditasi nelle più antiquate forme giornalistiche, mentre intanto sorgeva il *Resto del Carlino*, con atteggiamenti e metodi moderni, e che poco valeva accusare, sia pure giustamente, di programma equivoco (potendo conciliare qualche concessione alle istituzioni monarchiche con le simpatie verso i repubblicani e socialisti, specialmente di provincia) quando intanto quel periodico si faceva larga strada tra le masse, occupando quel terreno che la *Gazzetta*, non foss'altro per priorità, trasformata a tempo, avrebbe potuto far suo. E nella *Gazzetta* si permetteva s'introdussero direttori, certamente rispettabili, come l'egregio amico nostro Ugo Pesci, ma i quali, anziché temperare l'unilateralismo ministeriale delle felsinee Associazioni, lo rincrudivano, compensando la mancanza d'un buono ed attraente servizio d'informazioni con rabbiosi sfoghi quotidiani contro gli aborriti Ministri, che non si chiamassero Crispi, Pelloux e Saracco, ed inveendo, più che contro i decisivi avversari, contro quelli che loro sembravano tepidi amici; sicché si giunse fino a minacciar l'ostracismo a quei deputati romagnoli monarchici, che non si acconciavano al decretone e ad altre consimili violazioni dello Statuto.

Una tale condizione di cose non poteva che scavare sempre più profondo l'abisso tra i moderati ed i progressisti — entrambi costituzionali —, nomi che, per una strana eccezione, si mantenevano vivi solo a Bologna, mentre sparivano dagli altri centri della regione, come sono da un pezzo spariti anche dal Parlamento.

Tuttavia i monarchici temperati bolognesi ebbero, fin qui, due vanti incontrastabili: l'uno, di non confondersi coi clericali; l'altro, d'amministrare, non secondo i criteri più opportuni a conseguire la popolarità, ma secondo quelli del vero utile pubblico. L'allargamento della cinta daziaria — che è assolutamente un provvedimento di giustizia distributiva dove non si può venire al Comune aperto e finché la legge non consente l'abolizione assoluta del dazio — è una prova di questa ultima nostra asserzione; come tutta la condotta dei moderati e principalmente le elezioni generali amministrative del 1899 sono prova della prima.

Ma questa volta l'abbandono dell'ex Sindaco Dall'Olio e di vari suoi colleghi di Giunta ha, purtroppo, dimostrato che i moderati bolognesi hanno tentato, benché invano, di sacrificare alla popolarità; e l'accordo stretto coi dipendenti del cardinale Svampa ha macchiato l'antico vanto di assoluta purezza politica.

L'unione coi clericali (non, si badi, il cercar d'attrarre a sé i cattolici di buona fede ed ossequanti alle leggi) è mezzo gravissimo e quasi disperato. Può scusarsi in paesi, in cui occorra difendersi da pericoli della massima importanza e di fronte a disordini ed eccessi, che turbino la coscienza morale della pubblica opinione; ma questo non era il caso di Bologna. Anche dove — non essendovi motivi così imperiosi — si voglia tentarla, essa non ha che una sola attenuante, non giustificazione: la certezza d'aver così assicurata la vittoria. Ma di un felice e-

sito, a Bologna, v'era tutt'altro che la certezza, anzi mancava fino a ragionevole probabilità, perché era facile prevedere che si sarebbero astenuti da un lato molti clericali più arrabbiati, nemici d'ogni conciliazione con quei moderati ai quali attribuiscono a ragione tutte le conquiste nazionali e liberali sul vaticanesimo dal 1859 in poi; e dall'altro avrebbero disertato le urne con supremo disgusto moltissimi monarchici liberali, veri seguaci di Marco Minghelli, che non fu mai anticattolico ma fu sempre anticlericale, temperatamente sì nelle forme come era nell'indole sua, ma fermamente nella sostanza. Moltissimi monarchici liberali, in vero, non potevano accettare certe alleanze e sopra tutto l'umiliazione di sacrificarsi un uomo del valore di Alberto Dall'Olio e vari egregi suoi colleghi.

Malgrado che altri decanti il grande concorso alle urne, noi troviamo che esso fu inferiore a quello che avrebbe dovuto essere se, nella loro totalità, tutti i partiti avessero preso parte alla lotta. Al 63 per cento dei votanti bolognesi si può contrapporre il 75 e l'80 per cento d'altre città, ove davvero le elezioni interessarono la generalità dei cittadini.

In tali condizioni adunque, era meglio che i moderati avessero combattuto da sé, cadendo con la propria bandiera, conquistando da soli i posti della minoranza. Forse così facendo, si sarebbero visti un'altra volta i clericali unirsi, per dispetto — non cercato, ma nemmeno respinti — ai popolari, i quali non avrebbero potuto non riceverne morale detrimento. Ad ogni modo, si sarebbe meglio provveduto alla dignità presente e alle sorti future del partito monarchico liberale. Del resto, l'esempio odierno di Bologna dimostra quanto meglio avvisati siano stati i nostri amici a Cesena, non prestandosi a rinnovare un esperimento, che avrebbe potuto far perdere non solo la battaglia, ma anche ciò che aveva almeno salvato Francesco I dopo la rotta di Pavia.

Da quanto abbiamo fin qui detto si comprenderà come noi non sappiamo in tutto dolerci dell'esito della lotta. Se i moderati avessero prevalso, sarebbero divenuti prigionieri dei clericali, e temiamo che l'avvenire del loro partito, anzi dello stesso grande partito monarchico bolognese, sarebbe stato gravemente compromesso.

Più salutare potrà essere invece la sconfitta, se determinerà i vinti a prendere l'unica via di salute per essi e per il paese, quella di preparare un accordo leale e disinteressato con tutte le vere forze monarchiche, sull'unica base possibile, e cioè lasciando la direzione agli elementi più liberali, e facendo gli altri, e molto discretamente, da freno.

Fuori di Bologna, la vittoria dei popolari sarà celebrata — è facile il prevederlo — da quegli stessi elementi antidinastici, che, se i candidati vincitori felsinei fossero portati nelle lotte amministrative delle piccole repubblicette di provincia, sarebbero i più fieri oppositori della maggior parte di essi. Proprio, nell'ultimo suo numero, il *Pensiero Romagnolo*, autorevole rappresentante dei repubblicani della nostra regione (ne conviene il *Popolano*?), affermava nettamente di non apprezzare dal suo punto di vista quelle unioni popolari, che confondono repubblicani con monarchici ad uso Sacchi. Logicamente dunque quel periodico e chi consente con lui non dovrebbero gridare osanna per il voto di Bologna. Ma esiste forse la logica nelle cose politiche?

Chechessia di ciò, noi non possiamo terminare quest'articolo senza un'altra osservazione.

Ciò che maggiormente ci ha addolorato nell'ultima lotta elettorale bolognese è stato il modo indegno che fu usato verso la più alta gloria vivente d'Italia, verso Giosué Carducci.

Dell'indegnità hanno colpa tutti: colpa i popolari, che dovevano dare essi l'esempio di sottrarre quel nome glorioso alle contese di partito iscrivendolo anche loro nella propria li-

sta. Egli non era più con loro, si dirà. Che vale? Come possiamo condannare i Neri di Firenze d'aver dato per consimil motivo l'ostracismo a Dante Alighieri? Quali che siano le evoluzioni compiutesi nel pensiero politico di Giosuè Carducci, egli rimane sempre illibato, disinteressato, puro; egli rimane sopra tutto un caldo e sincerissimo italiano. Colpa hanno avuta il Prefetto e il Reo Commissario di Bologna, i quali, anche nei limiti d'un'onesta e lecita ingegneria nelle elezioni (non ci si venga fuori con puritanismi ipocriti), potevano cooperare a persuadere i dirigenti dei vari partiti a far tregua almeno su quel fulgido e caro nome. Colpa hanno i moderati che, quando hanno visto non effettuarsi quella tregua (e potevano prevederlo dalle lotte provinciali dell'estate scorsa), e quando nulla credevano d'intraprendere di loro iniziativa per ottenerla, dovevano risparmiare quel nome e non gettarlo in una lotta divenuta gazzarra, impedendo che gli attacchi e gli scherni ed i lazzi contro il massimo poeta si confondessero con quelli contro un cardinale papista; impedendo che frammenti di carmi divini, i quali vicendevolmente s'integrano riproducendo i vari aspetti della storia necessariamente complessa, venissero oscenamente palleggiati tra le parti contendenti, dimentiche fino del gentile pudore che debbono ispirare la bellezza e l'arte.

Giosuè Carducci, nella sua grande, olimpica bontà, venuta facendosi sempre più serena con la vecchiezza, non ha creduto disocciarsi dai propri amici in un'ora suprema: e ciò forma il suo elogio. Ma gli amici dovevano risparmiarlo con quel sentimento di riverenza che fa sacri e intangibili i capi venerandi dei vati, dei civili sacerdoti della patria.

La colonizzazione romana e la colonia di CESENA

L'importanza dell'argomento trattato con molta dottrina e singolare chiarezza dall'ing. Uniade Bellotti alla Università Popolare, Martedì sera 16 corr., ci induce a darne un largo sunto, esprimendo il voto che il conferenziere pubblici presto in opuscolo, con le opportune illustrazioni, il suo interessantissimo lavoro.

Dopo un rapido cenno sull'importanza della geodesia e sulle moderne sue applicazioni, il conferenziere nota i progressi di questa scienza fin da' suoi inizi, ricordando come all'antico Egitto spettò la priorità nelle scienze matematiche. L'escursione così fatta nell'antichità addimostrea come tra i primi bisogni della convivenza umana fu quello di determinare i limiti delle proprietà, sia che derivassero da occupazioni in terre vergini, sia per diritto di conquista. Il tema nostro si limita alla distribuzione e assegnazione di suolo, sia in modo collettivo che individuale, dipendente dalla fondazione di colonie su terreno tolto ai vinti.

Qui son passate in rivista le istituzioni censuarie di Roma, indicandosi quali origini ebbero i metodi usati dai Romani per l'orientamento e per la suddivisione degli agri, e avvertendosi come il sistema d'orientamento, in uso presso loro, risalga alla fase preistorica della vita dei popoli indo-europei, fase che tuttavia la comparazione delle parole, divenuta momento storico, ci dà modo di ricostruire. Infatti nelle partizioni politico-territoriali delle costituzioni vediche si riscontrano i termini dell'orientamento che i Romani, conformemente al genio e alle tendenze della storia loro, svolsero in un sistema così ampio e completo nelle *civitates* e nelle colonie.

Si illustra, presentandolo con la riproduzione di un frammento di lapide raccolta ad Ivrea, l'istrumento in uso presso i Romani per i tracciamenti ortogonali, la *groma*, da cui provennero i *gromatici*, cioè gli scrittori di agrimensura romani.

Descritto, con tutta evidenza, il procedimento religioso, politico e tecnico usato dai Romani per la ripartizione e assegnazione dei territori, si mostrano i tracciamenti delle linee del *cardine*, del *decumano* e le divisioni in *saltus*, in *centurie*, in *acti*, in *jugeri*. Nulla poteva esservi di più giusto: la sorte decideva. Nulla di più esatto: ad ognuno la stessa quantità di terreno. Nulla di più semplice: in un momento ognuno trovava il suo salto, la sua centuria, i suoi jugeri, la sua *sorte*.

Ecco come si presentava l'agro assegnato. I confini stabili mediante urne, orpici, edicole, urne, tombe, arcelle e statue: posto sotto la tutela delle somme divinità capitoline, circondavasi con tronchi di colonne, con sigle scolpitevi: si presidiava con *castellari*, ossia forti in muratura, i quali, oltre che servire come difesa, in caso d'invasioni, si destinavano come telegrafo per trasmettere i segnali uno a Roma.

Evidente è la semplicità, l'eleganza, la praticità del catasto romano, assai superiore a tutti i catasti che ci hanno lasciato i caduti governi. Ma tutte le più utili e sagge istituzioni di Roma caddero per la barbarie successiva e nel lungo e duro periodo del servaggio. Solo dal rinascimento fino ai nostri giorni, nelle viscere della terra,

furono trovate le tracce di una civiltà scomparsa, e la scienza ha rivelato alle moltitudini tutta la grandezza di quelle antiche genti italiche, le quali furono per tutto l'orbe maestre di civiltà.

Il conferenziere si diffonde a spiegare tutti i vantaggi che provennero a Roma dalle colonie. Unite le une alle altre, assicuravano la durata delle conquiste; sorvegliavano i vinti prevenendone le rivolte o li assimilavano; portavano per tutto le leggi di Roma; erano sentinelle avanzate, pronte alla difesa, pronte a muovere contro qualunque nemico. Antivenivano le più moderne aspirazioni, cioè la nazione armata. Erano l'emanazione dello spirito di Roma che voleva far prevalere sul vinto nemico le proprie idee, i costumi e il carattere de' Quiriliti; erano insomma la popolazione propagata di Roma.

Distinte erano le colonie, *politiche*, *agrarie*, *militari*, e *marittime*; speciale la loro costituzione, i vincoli con la madre patria, la grande libertà nel governarsi. Erano poste sullo stesso piede delle città alleate e godevano del diritto monetario il più completo. La lingua ufficiale era in tutte la latina.

Vennero indicate le principali colonie specialmente dell'Italia, di cui, e nelle costruzioni o ne' cippi e nelle lapidi, si ha memoria, rilevando il lato interessante di ciascuna di esse.

Ma più specialmente il conferenziere si diffuse sulle due colonie, che per noi sono della massima importanza, quella di Lugo tra Faenza e Imola, e quella di Cesena.

Con opportune ed eleganti tavole, disegnate con molta intelligenza dal personale del nostro ufficio tecnico comunale, mostrò le vestigia delle divisioni territoriali fatte dai Romani sul nostro territorio disteso al Nord della via Emilia tra Forlì e Faenza.

Citò un lungo brano della storia della fondazione di Lugo, scritta dal Bonoli, tratta dalle antiche cronache, ma più specialmente da Livio e Polibio. Dedusse che Lugo doveva essere il centro della colonia romana i cui vertici sono Imola, Faenza, Bagnacavallo e la Tagliata. L'agro era composto di 25 *saltus*, e occupava così 31.600 ettari. Il *cardine* era perpendicolare, e il *decumano* parallelo alla via Emilia; ed è sorprendente che il lato della centuria di queste colonie sia di metri 711, precisamente come quello di Parma, di Padova e di Cesena.

Le vie di Faenza, Massa Lombarda, Castel Bolognese, Imola, Bagnara, Lugo, Bagnacavallo, Cotignola sono tutte diritte e con la stessa direzione del cardine o del decumano.

Ma più specialmente della colonia di Cesena ci piace riportare più diffusamente ciò che disse il conferenziere:

Vedendo quell'immensa scacchiera a Nord della via Emilia, da Savignano a Forlimpopoli, si ha subito la certezza che questo territorio sia stato colonia romana.

E anche qui, come per Lugo, senza dar soverchia importanza alle citazioni, vediamo che cosa ci narra il Chiaromonte, l'insigne storico cesenate. Al libro II, dopo aver descritta la guerra mossa dai Romani ai Galli Senoni sotto il Consolato di Sesto Cornelio e Marco Curio e la strage che i Romani fecero dei nemici, afferma che essi fondarono una nuova colonia.

Nel libro III il Chiaromonte narra che Ravenna cadde in potere dei Romani contemporaneamente a Cesena, ma mentre questa fu colonia, quella ottenne di esser municipio. La colonia cesenate ebbe il privilegio dell'esenzione militare: così è detto in Tito Livio; e ciò perché doveva difendersi dai nemici che la circondavano, nè poteva privarsi di soldati mandandoli a Roma.

Il Chiaromonte afferma inoltre che molte altre particolarità sulla colonia di Cesena si avrebbero dai libri XI e XII di Tito Livio, i quali andarono perduti, e ciò deduce dall'Epitome dei libri stessi, nei quali però esiste molta confusione.

Dunque, per confessione di storici, Cesena fu colonia Romana, e precisamente colonia agricola militare.

Osserviamo ora le caratteristiche del territorio.

La strada, ora provinciale, che corre a sinistra del fiume Savio e si distacca dalla via Emilia alla Torre del Moro a km. 2 e 1/2 circa da Cesena, è antichissima. Congiungendosi alla via Emilia, adempiva al suo scopo militare, quello di unire Cesena con Ravenna, profittando del punto che doveva esistere presso Cesena o del guado che forse era sempre praticabile. Quest'antichissima strada si chiama *dismano* o *desmano*, in dialetto *dsmèn* (*dismen*, *dicmen*, *dicumen*, *decumano*).

Ma come? una strada che potrebbe essere un cardine, secondo quanto in qui si è detto, può adunque cambiarsi in un decumano?

Anche per altre colonie si riscontra lo stesso errore, non perché in origine quella tal strada si chiamasse *dismano*, tutt'altro. Ma chi sa? Forse il nome della strada passò alla località, all'abitato esistente in un'intersezione del cardine col decumano. Col tempo vien soppresso il vero decumano, resta il cardine, su cui trovasi la località o l'abitato chiamato decumano, e tutta la strada prende il nome di *decumano*. È una spiegazione che può avere il suo valore, molto più che simile anomalia riscontrasi anche in altre colonie.

Con la scorta della topografia del territorio, prendiamo per punto di partenza il *dismano* e per unità di misura il *saltus* cioè 2400 passi romani, equivalenti a m. 3555. Portiamo questa misura verso levante. Cadiamo sulla

strada vicinale Masiera I.ma, che corre da Sud a Nord. Continuando a portare un altro saltus. S' incontrano così le vicinali Bigonzano, Viola, Gattolino fino al ponte di Ruffio e la strada comunale Ruffio Bulgheria. Portando ancora una nuova unità di misura, s' incontrano altre tracce, altre strade sul territorio di Cesenatico.

Portiamo invece la stessa misura nel senso perpendicolare al primo, e, per fissare un punto di partenza, dalla strada, per esempio, di Calcinaro verso Nord: ritroviamo da prima la vicinale Masiera II.a, poi la strada del Confine di Cervia; verso sud la vicinale detta Marzolino.

Ciascuno di questi saltus resta suddiviso, per mezzo di altrettante strade, in cinque scompartimenti perfettamente uguali. Così dalla strada Calcinaro verso Nord troviamo le vicinali Violone di Gattolino, Mariana, Melona, la comunale Macina e la vicinale Masiera III.a, tutte decumani. Sullo stesso saltus, a partire dalla Ravennate, troviamo le vicinali del Bascone, Masiera I.a, di Pisignano, di S. Giorgio, della Calabria, altrettanti cardini.

Tutte queste strade suddividono il quadrato in 25 centurie, cioè danno origine a 25 altri quadrati del lato di m. 711.

Forse, esaminando i confini degli appezzamenti contenuti in queste centurie, chi sa quanti conservano ancora l'antica suddivisione de' jugeri assegnati agli antichi coloni!

Quali altre tracce, oltre ai confini territoriali, ha lasciato la colonia romana a Cesena?

Poche o nessuna.

I successori degli antichi coloni abatterono, divelsero, distrussero tutto quel che poteva richiamare alla memoria l'antica civiltà pagana. Forse scavando nei luoghi ove, a preferenza, solevano gli antichi collocare segni visibili di confine, potrebbe rinvenirsi qualche rudero che apparterrebbe una sicura conferma di quanto si è esposto.

A buon conto, un tronco di colonna di granito è stato rinvenuto in un podere del Municipio presso Sala e su questo tronco si scorgono distintamente tre lettere romane C I S le quali devono certamente riferirsi all'antica ripartizione del territorio.

Inoltre da certi seavi, fatti al Foro boario di Cesena e al podere Galbucci a Martorano, vennero alla luce tombe nude formate con grossi umbrici o tegoli piani, portanti alcune il nome dell'antico fabbricante, altre una marca di fabbrica, quasi tutte la taccia per poterle sostenere con la mano nel trasporto.

Il tronco di colonna o termine e i tegoloni possono vedersi nella raccolta testè fatta al Chiostro di S. Francesco.

In questo stesso anno, nel franamento che il fiume Savio ha prodotto nella strada di Martorano (cardine), rimasero scoperte altre tombe consimili, contenenti ciascuna uno o più scheletri umani.

E qui l'ing. Bellotti terminò con una invocazione ad uno de' coloni di circa 1800 anni sono, il cui teschio è stato raccolto e assoggettato ad un esame de' suoi caratteri antropologici per dedurne il carattere e le tendenze. Confrontò Cesena d'allora con Cesena dell'oggi, Roma d'allora con Roma d'oggi, e concluse che sebbene il compito della *res publica* sia molto più modesto, pure è per noi Italiani, non meno sacro, raffigurando essa la Patria libera, una e indivisibile.

CESENA

ANTONIO FRADELETTO A CESENA

Domenica 28 corr., nel Teatro Comunale, Antonio Fradeletto, uno degli oratori più squisitamente artistici d'Italia, terrà una conferenza a favore del Patronato scolastico, parlando di Victor Hugo, il più insigne cantore di tutte le più alte idealità.

I prezzi, ancora da destinarsi, saranno popolari, e sarà bene che quanti vogliono procurarsi un'ora di elevata dilettezione intellettuale e morale prenotino i posti.

Un apposito manifesto indicherà l'ora.

Consiglio comunale — È indetta adunanza per Lunedì 22 corr. alle ore 19. È all'ordine del giorno il bilancio preventivo 1903, la cui discussione continuerà eventualmente nelle sere successive. — Il progetto di bilancio, elaborato dalla Giunta repubblicana, si presenta con un aumento di tasse di quasi *sessantamila lire*, aumento che supera le più eque previsioni.

Non intendiamo prevenire ora l'opera dell'opposizione, e ci riserviamo di rendere conto esatto delle discussioni consigliari.

Università popolare — Della bella conferenza dell'ing. Bellotti diamo un largo sunto altrove. Giovedì sera, 18 il prof. Del Testa parlò di vari metalli (oro, argento, rame, ferro), interessando

assai il numeroso uditorio. Domani sera, domenica, alle ore 20 precise, l'Avv. Trovanelli farà la seconda lezione sul Risorgimento Italiano (Primi martiri del patriottismo; repubblica cisalpina).

Cesena e la "Dante Alighieri", — Crediamo utile, per ricordare che la Sezione Cesenate esiste e non è inoperosa, riferir la nota delle somme spedite da essa, nel triennio, al Comitato Centrale di Roma, per concorrere ai nobili fini della patriottica Istituzione, i quali consistono principalmente nel tutelare gl' Italiani, e massime i lavoratori, all' estero :

1900 Gennaio . . .	L. 120
» Settembre . . .	» 150
1901 Aprile	» 120
» Agosto	» 150
1902 Settembre . . .	» 400
» Dicembre	» 200

Totale L. 1140

Generale in visita — Giovedì 18 corr., fu a visitare il presidio il Maggiore Generale Paolo Barattieri di S. Pietro Comandante la Brigata di Ravenna. Egli, con alcuni ufficiali superiori, si recò anche alla Malatestiana, ammirandone l'edificio ed i bellissimo codici, e più specialmente il *De re militari* del Valturio.

Teatro Comunale — Dalla Società cittadina, in pieno accordo con le masse teatrali, si sta escogitando il modo di potere aprire il nostro massimo Teatro per l'imminente stagione di Carnevale.

Noi facciamo voti perchè si possa giungere ad un pratico risultato, e tributiamo lode a quei cittadini, che, sia esponendosi del proprio, sia (rispetto alle masse) facendo notevole riduzione sull'opera loro, rendono possibile lo spettacolo, con utile di molti e vantaggio morale dell'intera cittadinanza.

Nuovo patto colonico — Dopo molte adunanze, che incominciarono fino dallo scorso Agosto, tra i rappresentanti della Lega dei contadini da un lato, e quelli della Società degli Agricoltori dall'altro, si è finalmente addivenuti alla compilazione d'un progetto di nuovo patto colonico, che verrà sottoposto al voto delle rispettive assemblee.

Crediamo sapere che gli aderenti alla Società degli Agricoltori saranno convocati nel pomeriggio di Sabato prossimo 27 corr. Eccitiamo tutti a non mancare, attesa la grande importanza dell'argomento, che è quello della pace, e conseguente prosperità agricola nel nostro paese.

Camera di lavoro, maestri e Municipio — Chi si occupa delle cose dell'istruzione elementare, specialmente nelle campagne, sa che una delle disposizioni meglio intese al vero interesse della scuola è quello che fa obbligo agli insegnanti forensi di soggiornare nelle rispettive sedi, e, in caso di vacanza, di trovarvisi la sera innanzi il giorno di lezione. È troppo ovvio che se essi vi si recassero la mattina del giorno stesso — oltre gl'eventuali impedimenti di qualche intemperie, massime d'inverno — vi giungerebbero stanchi e in poco favorevoli condizioni per sostenere le fatiche dell'insegnamento. Contro tale disposizione, vari insegnanti, in passato, si agitarono, ma sempre invano.

Ora, se le nostre informazioni sono esatte, o per domanda di alcuni insegnanti, o per iniziativa spontanea, la locale Sezione della Camera di lavoro si sarebbe rivolta al Municipio perchè venisse abrogata quella misura. E la Giunta avrebbe risposto che di argomento siffatto non può ammettere di trattare con la Camera, ma solo con gl'insegnanti direttamente.

Se così stanno le cose, non abbiamo difficoltà di dar lode alla Giunta municipale; ma l'avrebbe data essa, in caso consimile, ai nostri amici quando erano al potere?

Cose agrarie — Nel prossimo numero pubblicheremo il terzo articolo dell'egregio Dott. Silvio Pierangeli.

Borsaiuolo colto in flagrante — Questa mattina (Sabato) il bravo brigadiere delle Guardie Municipali sig. Fiorini ha colto in flagrante ed arrestato un tale, che, mediante un piccolo coltello, tagliava le tasche ai passanti, derubandoli. L'arrestato condotto in questura è stato identificato per certo Dalquando Luigi — non sappiamo di qual paese — pregiudicato. Pare che altri fore-

stieri, d'accordo forse con lui, esercitassero consimile mestiere; e che alcuni, viste preso il compagno, siano scappati. Speriamo che caschino presto anch'essi nelle mani dell'autorità.

Bestiame e faticoso — I nuovi Regolamenti sulle tasse di tal nome stabiliti dalla Giunta Provinciale Amministrativa per la nostra Provincia, e approvati con R. Decreti 6 e 29 Settembre p.p., si trovano, a tutto il 31 corr., ostensibili a chiunque presso la Ragioneria Comunale.

A questo proposito ricordiamo che entro il 25 corr. verranno distribuite le schede per le denunce del bestiame, le quali dovranno restituirsi, riempite dai detentori, entro il 6 Gennaio successivo.

Nuova dottoressa — In questi giorni si è laureata in matematica, con pieni voti, presso l'Università di Bologna, la nostra egregia concittadina Clementina Mazzelli. Rallegramenti ed auguri.

Emigrazione — Al Comitato (Ufficio di Stato Civile) sono giunte notizie relative al Transwal ed altri paesi del Sud-Africa, alla Grecia, a Cuba, Stati Balcanici, Salonico, Smirne, Egitto, Porto di Rosario; nonché sui lavori della Ferrovia Gibuti-Harrar, e sul servizio di raccolta e di tutela dei risparmi degli emigrati italiani in America.

Concorsi — Il Ministero degli Interni con Decreto del 21 e 23 Novembre bandisce concorsi ai seguenti posti presso la Direzione Generale della Sanità pubblica:

a) per titoli: A due posti d'Ispettore generale medico di seconda classe con l'annuo stipendio di lire 6000; — a un posto di Direttore capo di divisione medico con l'annuo stipendio di L. 6000; — A un posto di ispettore del servizio celtico con l'annuo stipendio di L. 5000; — a due posti di Segretario medico di seconda classe del Consiglio superiore di sanità con l'annuo stipendio di L. 4 mila. Sono ammessi a concorrere tutti i medici provinciali in servizio alla data del presente decreto; ed il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso scadrà col 31 gennaio 1903.

b) per esami: A cinque posti di Segretario medico di terza classe, con l'annuo stipendio di lire 2000; — A due posti di Segretario veterinario di terza classe, con l'annuo stipendio di L. 2000; — A due posti di Segretario tecnico agrario di terza classe, con l'annuo stipendio di L. 2000. Il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione a questi concorsi scadrà il 30 Aprile 1903. I Regolamenti ed i Programmi per i suddetti concorsi sono ostensibili presso la Direzione della R. Scuola Agraria.

Operai all'Isola d'Elba — La R. Sottoprefettura scongiura gli operai dal recarsi in cerca di lavoro nell'isola d'Elba, essendovi colà esuberanza di mano d'opera.

LA RASSEGNA INTERNAZIONALE

SI PUBBLICA IN ROMA OGNI MESE

Fascicolo di Dicembre

Fra Ginepro, Il Vicepapa — S. Bonelli, Bilancio letterario del 1902 — E. Beltrami, Spirito militare e spirito dei tempi — V. Ponti, Sonetti a Ebe — G. B. Penni, La vecchia casa (novella) — L. Zuccoli, Uomini e fatti della vita italiana — A. Colasanti, Il presepe nelle arti rappresentative — V. Garscin, Nadjesda Nicolaevna (romanzo) — Le altre Riviste — Cronaca contemporanea — Appunti bibliografici — Per le signore — Le nostre edizioni, ecc.

Nel RESTAURANT della STAZIONE straordinaria Piramide massiccia di

DOLCI E REGALI

per le prossime feste di Natale e Capod'anno.

Si rende noto

che la Banca Popolare Coop. di Cesena, avente il servizio dell'Esattoria Consorziale locale, ha, pel primo Gennaio prossimo, bandito il concorso per l'ufficio di Direttore dello stipendio annuo di L. 3 mila, nette da ricchezza mobile, ma coll'obbligo di una cauzione di L. 20 mila.

I concorrenti, oltre i certificati penali d'uso, e di sana costituzione fisica, dovranno presentare i titoli comprovanti la loro idoneità a reggere l'ufficio. L'eletto non verrà confermato che dopo un anno di prova.

6 novembre 1902.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

ALLA CITTÀ DI COMO - MILANO

SETERIE nazionali.

Chiedete campioni delle ultime Creazioni in
STOFFE di seta, VELLUTI,
VELVETS per abiti e camiciette
SEALSKIN e KARAKUL per mantelli.

Grande deposito
in
SOTTANE
di seta.

Commissioni
superiori alle
L. 20
franco in tutta Italia



SOTTANA, tutta seta. L. 15,50 franco in tutta Italia.

Da Sig.^{na} **Rosetta Marinelli**

da lezioni private

di lingua italiana, francese e inglese

in casa propria: Via Masini, 2

Il Dottor Atanasio Baronio

terrà tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 in
Corso Umberto I. 13, Casa Marchese Vittorio Ghini

Ambulatorio Medico.

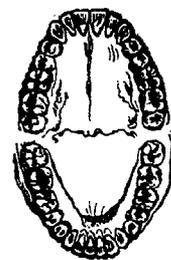
Avverte che ha fatto un corso speciale
sulle malattie dei BAMBINI.

Regali!!

Nel Negozio F.^{mi} **ZANUCCOLI**

— Via Orefici —

trovasi un vistoso e ricco assortimento
di oggetti per regali ultima novità a
prezzi eccezionali.



CAMPONESI

Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e

DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14
in Via OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

In occasione delle **Feste di Natale e Capod'anno** nella

Premiata Pasticceria **SALVATORE RASI**

PORTA F. COMANDINI N. 1

trovasi un variato e copioso assortimento per **REGALI** in piatti dolci e generi di pasticceria finissimi.

Mostarda finissima allo zucchero a
Lire 1.20 il Kg.

PELLICCERIA A. BIAGINI

CONTRADA CHIARAMONTI, 62

Si eseguisce qualsiasi ordinazione tanto in lavori nuovi che in rimodernature.

Assortimento colliers con testine, e bavari per mantelle e paltò.

